

Il gdl ha dialogato sul libro di Antonio Scurati, Il tempo migliore della nostra vita.

Il giudizio è complessivamente positivo, tanto che nessuno ha abbandonato la lettura prima della fine, ma sono emerse alcune criticità sia relativamente alla forma del romanzo biografico, che non appassiona tutti/e, sia relativamente ad alcuni punti più ostici come per esempio le pagine finali.

La figura di Leone Ginzburg si erge al di sopra di tutti e quasi sembra impossibile, agli occhi di noi umani contemporanei, una tale rettitudine e naturalezza nel sacrificare se stesso, appare così lontano. Hanno lasciato il segno anche altri personaggi dipinti da Scurati, come per esempio il signore che abita al rione Sanità o il nonno di Scurati.

C'è stato chi ha iniziato la lettura senza molta spinta, ma dopo aver casualmente visto alcune foto di gruppi dell'estrema destra di oggi, si è immerso completamente nell'atmosfera. La descrizione del periodo storico è stata per tutti/e molto interessante.

L'inizio è stato per molti faticoso, la storia decolla dopo la fine della guerra.

Il periodo descritto ha ricordato a molti/e la fase storica che stiamo attraversando oggi. Indimenticabile la lettera alla moglie.

Ci è sorta spontanea la domanda; ma Natalia cosa pensava di tutta questa situazione? Niente emerge da queste pagine o da quelle dei suoi romanzi. Ci siamo ripromessi di leggere o rileggere prossimamente Lessico Familiare.

E Leone se fosse vissuto ancora a lungo, ci siamo chiesti, avrebbe fatto politica attiva? Ci sembra più probabile che si sarebbe dedicato alla teoria, all'articolazione di pensieri politici.

Ci siamo poi soffermati molto anche a pralre dei traduttori, il discorso è partito dal romanzo di Thomas Hardy, Via dalla pazza folla, quasi illeggibile in vecchie traduzioni.

E così abbiamo lodato il traduttore della triologia di Kent Haruf, Fabio Cremonesi, o quella di Daniel Pennac: Yasmina Melaouah, ci piace molto il lavoro di Pino Cacucci quando traduce i sudamericani, in generale ci sembra sottovalutato l'apporto di un buon traduttore.

Ci siamo soffermati/e su alcuni scrittori-giallisti del nord Europa come Stieg Larsson, Mankell, Camilla Lagerfeld.

Per il prossimo incontro, programmato lunedì 17 dicembre abbiamo deciso di leggere un libro di Paolo Rumiz, Come cavalli che dormono in piedi, Feltrinelli: *Nell'agosto del 1914, più di centomila trentini e giuliani vanno a combattere per l'Impero austroungarico, di cui sono ancora sudditi. Muovono verso il fronte russo quando ancora ci si illude che "prima che le foglie cadano" il conflitto sarà finito*

Così, in questo periodo ci piace leggere libri che ci ricordano da dove veniamo e dove potremmo tornare